

**3 Febbraio 2021**

**Indice**

- 01. Draghi, una visione dell'economia ispirata alla dottrina sociale della Chiesa (03.02.2021)
- 02. Zamagni, "Ecco il Community-Index, strumento necessario al servizio della comunità (02.02.2021)
- 03. Sapelli: Ha ragione Delpini. Torniamo ad insegnare ai giovani un'economia umanistica
- 04. PNRR? Il 20% delle risorse sia destinato direttamente al Terzo Settore (04.02.2021)

**01. Draghi, una visione dell'economia ispirata alla dottrina sociale della Chiesa**

di Alessandro Banfi - 03 febbraio 2021

**Mario Draghi, come economista, ha elaborato negli anni un'intera visione della società contemporanea, dei problemi che la affliggono e degli strumenti per migliorarla che è ispirata dalla dottrina sociale della Chiesa. Due testi per capire chi è e che visione ha l'economista che oggi il Presidente della Repubblica incaricherà di formare un nuovo Governo**

Si dice sempre dei suoi studi con i gesuiti del Massimo, ma **Mario Draghi, come economista, ha elaborato negli anni un'intera visione della società contemporanea, dei problemi che la affliggono e degli strumenti per migliorarla che è ispirata dalla dottrina sociale della Chiesa.** Come uomo d'azione, in quanto funzionario al Tesoro negli anni Novanta, poi come Governatore della Banca d'Italia per sei anni e poi come capo della BCE per otto anni, ha dimostrato di fare scelte coraggiose, sempre tenendo presenti gli orientamenti di fondo, tipici della posizione cattolica.

**Il suo atto più drammaticamente famoso (ed efficace) fu la difesa dell'euro contro le speculazioni** ("Whatever it takes" del luglio 2012). Allora salvò il nostro continente, come dissero i tedeschi conferendogli la Gran Croce al merito "per aver tenuto l'euro e l'Unione europea insieme in un'epoca tempestosa". **Quel gesto non fu solo un argine all'aggressività degli squali della finanza, ma aprì le porte a quello stampar moneta anche in Europa, che ruppe proprio la tradizionale rigidità tedesca su questo punto.** Draghi convinse anche gli europei della giustezza della posizione di Ben Bernanke, colui che dalla Federal Reserve aveva inventato il "quantitative easing" per fare uscire l'economia americana dall'ultima crisi profonda (quella dei subprime scoppiata nel 2008). Bernanke aveva deciso di immettere liquidità nel sistema americano legando questa scelta alla disoccupazione. Solo se fosse calata sotto il 6 per cento, la Federal Reserve avrebbe stampato progressivamente meno moneta.

**Prima qualità "cattolica" dunque: il realismo. Lo ha ricordato anche al Meeting di Rimini lo stesso Draghi,** ospite d'onore lo scorso agosto, parlando proprio dell'emergenza COVID che minaccia la nostra convivenza: "Nelle attuali circostanze il pragmatismo è necessario. (...) **Dobbiamo accettare l'inevitabilità del cambiamento con realismo e, almeno finché non sarà trovato un rimedio, dobbiamo adattare i nostri comportamenti e le nostre politiche.** Ma non dobbiamo rinnegare i nostri principi". Secondo attributo: **l'attenzione alle fasce più deboli. In questa chiave anche la politica monetaria può essere "usata" per il bene comune.** Come ha ricordato il suo collega Domenico Siniscalco, commentando l'incarico conferito dal Quirinale, Draghi "non dimenticherà certo i temi dell'uguaglianza e dell'inclusione". Terzo riferimento: **solidarietà non solo come principio di base nell'organizzazione delle singole società, ma, come nella tradizione anche della Santa Sede, come solidarietà e dialogo costante fra Paesi, concertazione internazionale, interdipendenza.**

**Chi voglia davvero capire il pensiero di Draghi** su quale possa essere una prospettiva di strategia economica che tenga conto dell'insegnamento della Chiesa in campo sociale, può recuperare un interessante articolo comparso sull'*Osservatore Romano* il 9 luglio del 2009, titolo: *"Non c'è vero sviluppo senza etica"*. Draghi è allora Governatore della Banca d'Italia, il Papa è Benedetto XVI. In esso Draghi paragona il pensiero economico alle varie Encicliche ed esprime giudizi importanti sul pensiero economico contemporaneo:

*"Negli ultimi decenni l'espulsione dell'etica dal campo d'indagine della scienza economica è stata messa in discussione, perché ha generato un modello incapace di dar conto compiutamente degli atti umani in ambito economico e di spiegare l'esistenza delle istituzioni rilevanti per il mercato solo come risultato della mera interazione di agenti razionali ed egoisti. È una critica avanzata fra gli altri da Amartya Sen, che analizza gli effetti delle considerazioni di natura etica sui comportamenti economici, e da Akerlof, che sottolinea l'importanza delle valutazioni di equità nella determinazione dei salari"*.

A George Akerlof, marito di Janet Ellen, già a capo della Federal Reserve e oggi sottosegretario Usa al Tesoro, Draghi è legato anche da una vecchia amicizia personale. Ma l'allora Governatore cita i due premi Nobel su due fronti diversi, entrambi alternativi all'economia neoclassica: Sen sull'offerta del sistema bancario e Akerlof sulla politica dei salari. Infatti più avanti scrive ancora: *"Secondo la dottrina sociale della Chiesa, se l'autonomia della disciplina economica implica l'indifferenza all'etica, si spinge l'uomo ad abusare dello strumento economico; se non è più mezzo per il raggiungimento del fine ultimo - il bene comune - il profitto rischia di generare povertà. Lo sviluppo non è di per sé garantito da forze impersonali e automatiche (il mercato può tutto), ma necessita di persone che lo sospingano vivendo nelle loro coscienze il richiamo del bene comune"*.

**Come si ottiene tutto ciò nell'era della globalizzazione, nel trionfo delle disuguaglianze? Draghi propone di aggiornare il modello della concertazione internazionale**, sempre caro a tutti i Papi e alla diplomazia vaticana nell'era moderna. *"Uno sviluppo di lungo periodo"* scrive a conclusione del suo contributo sull'*Osservatore*, *"non è possibile senza l'etica. Questa è una implicazione fondamentale, per l'economista, dell'"amore nella verità"* (caritas in veritate) di cui scrive il Papa nella sua enciclica. Per riprendere la via dello sviluppo occorre creare le condizioni affinché le aspettative generali, quelle che Keynes chiamava di lungo periodo, tornino favorevoli. **È necessario ricostituire la fiducia delle imprese, delle famiglie, dei cittadini, delle persone nella capacità di crescita stabile delle economie.** A lungo andare questa fiducia non può essere disgiunta da una istanza morale, dalla speranza profonda, secondo le parole di Giovanni Paolo II nella bolla d'indizione (1998) per il giubileo, di *"creare un modello di economia a servizio di ogni persona"*.

## **02.Zamagni: Ecco il Community-Index, strumento necessario al servizio della comunità**

di Marco Dotti – 02 02 2021

**Per calcolare il valore generato dai soggetti comunitari AICCON lancia un nuovo criterio di misurazione. Lo scopo, spiega l'economista, «è dotare il Terzo settore in senso ampio di un paradigma moderno e non contraddittorio che tracci il loro impatto sui beni relazionali»**

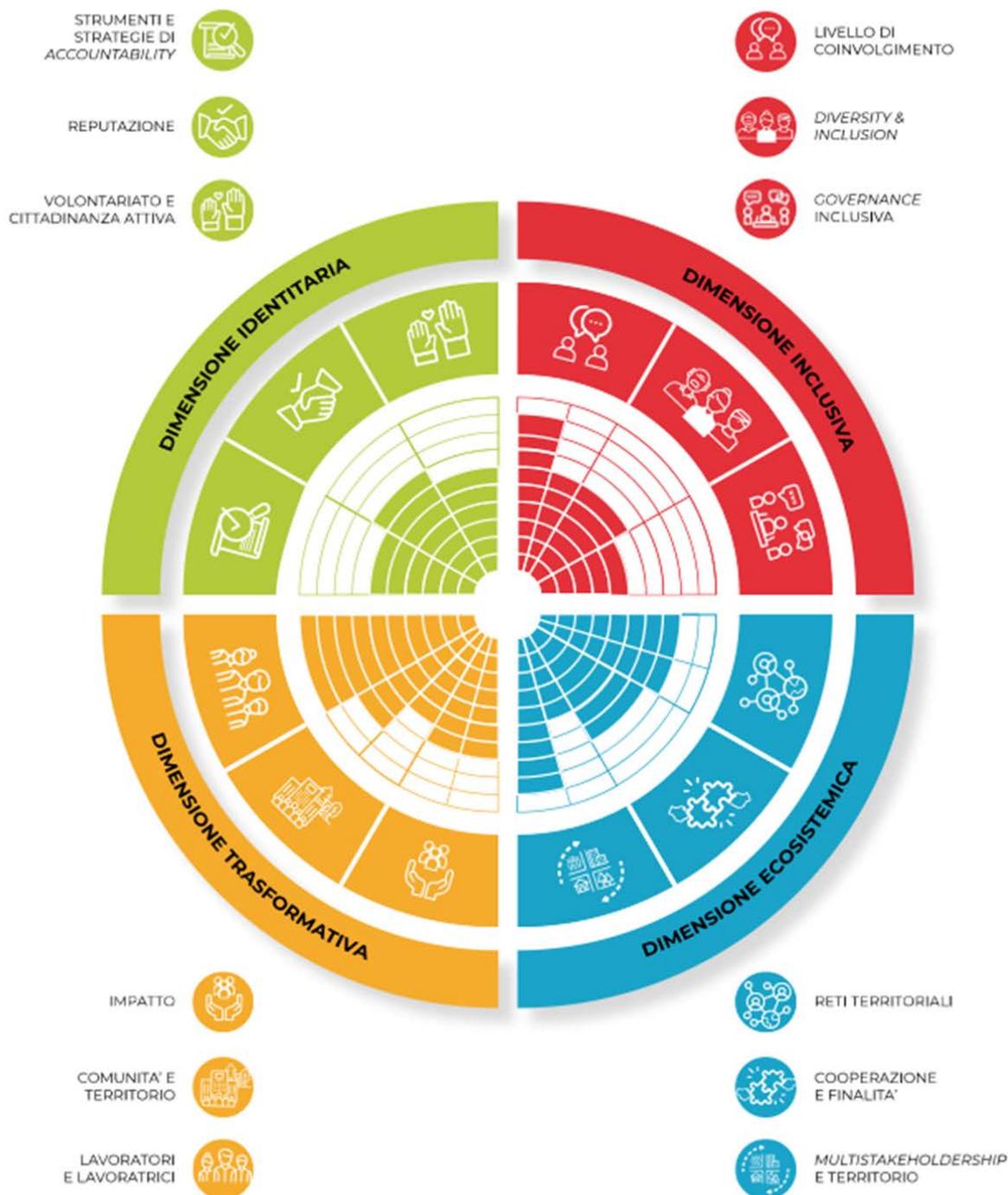
Comunità è una parola chiave. Una parola che condensa pratiche, esperienze, persone, beni, relazioni. Ma come misurare il valore e la qualità dei soggetti comunitari?

Per rispondere a questa esigenza, particolarmente sentita e forte nel mondo del Terzo settore, **AICCON** ha messo a punto un **Community Index** (C-Index).

Obiettivo, spiegano da AICCON, è **«osservare e valutare la rilevanza e la qualità della relazione tra un'organizzazione e la/e sua/e comunità di riferimento attraverso**

un **cruscotto di indicatori**». **Questi indicatori monitorano** la «missione comunitaria delle istituzioni».

Una missione che è tale se diventa «abilitante per la generazione (e la successiva valutazione) di impatto sociale». Il C-Index è introdotto, nel documento presentato oggi nella sua seconda edizione (scaricabile da [qui](#)) da un inquadramento teorico del professor **Stefano Zamagni**. Proprio a Zamagni abbiamo chiesto di raccontarci novità e prospettive di questo indice.



**Qual è il presupposto del Community Index?**

Il presupposto è che, nel momento in cui sta prendendo sempre più piede l'idea di un modello tripolare basato su Stato-Mercato-Comunità, era ovvio che ci si ponesse il problema di dotare il

terzo pilastro (la comunità) di alcuni strumenti di misurazione. Strumenti che esistono oramai da secoli per Stato e mercato.

Se non si accetta il modello tripolare è altrettanto ovvio che questo lavoro e altri che porteranno arrivare saranno considerati irrilevanti, ma se si accetta quel modello un lavoro come il C-Index è a dir poco fondamentale.

### ***Abbiamo sempre problemi con la misurazione e con la quantificazione...***

Questo è un secondo presupposto concettuale del C-Index: non bisogna mai confondere la misurazione con la quantificazione. Purtroppo, questo errore è veicolato anche da studiosi insigni che non sono stati attenti alle loro parole o, per lo meno, a farsi intendere bene da tutti.

### ***Ci spieghi...***

Le misurazioni sono di due tipi: qualitative e quantitative. L'equazione "misurazione=quantità" è dunque, epistemologicamente parlando, errata. Chi per primo sollevò questa questione fu, negli anni Trenta del Novecento, il grande scienziato e filosofo della scienza Emil Borel. In un suo libro fondamentale, Borel spiegava che le scienze sociali non devono seguire in tutto e per tutto il modello delle scienze naturali. Affermare che nei nostri ambiti, economico e relazionale, ci sono beni non "quantitativizzabili" non significa che siano al tempo stesso non misurabili. Si tratta, semplicemente, di trovare metriche adeguate ed è quello che abbiamo iniziato a fare con il C-Index.

## **03.Sapelli: Ha ragione Delpini. Torniamo ad insegnare un'economia umanistica**

01.02.2021

**Reagendo ad una riflessione dell'Arcivescovo di Milano, lo storico ed economista spiega: «Oggi l'economia è diventata una scienza matematica basata su modelli e regole ideologiche. Invece si tratta di una materia che è sempre stata sociale. Questo scientismo ci sta conducendo alla disgregazione». L'intervista**

*Ragionando sulla speculazione, grazie a cui c'è chi è riuscito ad arricchirsi sfruttando la situazione del Covid 19, l'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, rispondendo su Repubblica ad una domanda di Paolo Rodari che lo incalzava chiedendogli chi oggi riflette su questi temi, sottolineava «quasi nessuno, anche se l'Università Cattolica sta lavorando e meditando su un'economia più umanistica. Che senso ha dirsi cattolici se disegniamo la stessa economia di Harvard o della Bocconi?». Abbiamo girato la domanda all'**economista Giulio Sapelli**.*

### **Giulio Sapelli**

#### **Esiste il problema sollevato da Delpini?**

Non c'è dubbio. La formazione degli economisti è un tema che esiste in tutto il mondo. Questo perché l'economia è diventata sempre più una dimensione da matematici, in cui si applicano delle regole e dei modelli, che gli stessi presuppongono siano scientifici ma in effetti sono ideologici.

#### **Può fare un esempio?**

Per esempio il concetto di "mercato in equilibrio" è un presupposto molto difficile da verificare nella realtà ed è costruito sulle idee di Léon Walras e Vilfredo Pareto, tra '800 e '900. Teorie però contestate e superate dagli economisti della scuola classica da Adamo Smith a Marx fino a David Ricardo. La formazione odierna per altro attribuisce a Smith cose assurde e palesemente inesistenti nella sua opera come "la mano del mercato". L'idea secondo la quale il sistema economico non richiede interventi esterni per regolarsi, in particolare non necessita l'intervento di una volontà collettiva razionale. Qualcosa che è stato totalmente stravolto nel suo senso. Smith per altro era soprattutto un filosofo morale appartenente al moralismo inglese. Ma tutte queste cose gli economisti non le sanno più. Ormai la formazione è matematizzante. Non c'è più la formazione di storia del pensiero economico che Joseph Schumpeter riteneva fosse indispensabile e non hanno neanche più una formazione storica e filosofica. L'economia nasce con i fisiocratici e fino alla fine dell'800 rimane una scienza sociale. I giovani economisti di oggi

pensano invece che addirittura si tratti di un'appendice delle scienze naturali. Uno scientismo che ci sta conducendo alla disgregazione.

**Questo è anche il motivo della finanziarizzazione i cui effetti si stanno vedendo drammaticamente oggi, con il Covid...**

Si perché il virus rende manifesto che come la vittoria della pandemia non si può ottenere solo con gli strumenti medicali ma anche con una comprensione antropologica e sociologica delle popolazioni umane così lo stesso vale con l'economia. La scienza che dovrebbe aiutare più la medicina è la statistica. Ma nessuno la sa più fare. Hanno recepito le scienze statistiche dalla obsolescenza dell'economia, la grande statistica costruita dei cosiddetti pattern, modelli basati sul comportamento umano, è stata soppiantata da una statistica meramente quantitativa che non ci permette di capire più nulla dei fenomeni. È lo stesso tipo di problema, la prova di un'economia che non aiuta più l'umanità ma la distrugge.

**C'è anche quindi un tema etico e morale?**

Certamente. Basta considerare il caso Game Stop per capirlo

**Proviamo a ricostruire la vicenda?**

C'è un tipo di speculazione che si chiama "vendita allo scoperto" tecnicamente "short selling". Gli speculatori fanno delle scommesse sul valore che avranno in futuro le azioni di certe aziende. Sulla base di quelle scommesse, prendono in prestito azioni X e le vendono al prezzo che hanno in quel momento, come se le avessero già comprate, e si impegnano a pagare il prezzo che le stesse azioni X avranno in un certo momento nel futuro. Di fatto con le vendite allo scoperto prima si vende, al prezzo corrente, e poi si compra, al prezzo futuro. Se la scommessa era azzeccata, cioè se davvero le azioni X perdono valore, gli speculatori, che le avevano già vendute a un certo prezzo le compreranno a un prezzo più basso. A farlo sono grossi fondi di investimento, capaci di spostare miliardi e miliardi di dollari sul mercato delle azioni: quando si muovono loro e fanno delle scommesse, sono inarrestabili, degli schiacciasassi che con le loro mosse condizionano pesantemente il mercato azionario e a cascata anche la cosiddetta economia reale. È quello che stava succedendo su Game Stop, catena della vendita di videogiochi. Ma è successo l'imprevisto. Su Reddit, un social network, gli users si sono accorti che era in corso una grande vendita allo scoperto che riguardava quella azienda. Si sono organizzati e hanno cominciato a comprare azioni di GameStop per farne salire il prezzo. Una valanga di acquisti che in meno di due giorni ha fatto passare il valore delle azioni da 30 dollari ad oltre 350 dollari con un aumento del 600%. Qualcosa che sta generando per i fondi di investimento miliardi di dollari di perdite. Uno di quei manager è comparso, furente, in un'intervista in TV lamentando la scorrettezza di quello che stava succedendo sostenendo che sia vergognoso che questo mercato finanziario non sia regolamentato. Il giornalista gli ha fatto notare che sono proprio loro, i grandi manager speculatori, che per decenni hanno lavorato per smantellare qualsiasi regolamentazione del mercato finanziario. La risposta spiega meglio di qualunque altro discorso il problema della formazione economica e il nodo etico.

**Cosa ha risposto?**

Che ora hanno cambiato idea perché, e cito testualmente «questa volta a rimetterci siamo noi». Lo scopo del sistema insomma non è mai stato il libero mercato, ma il mantenimento dei privilegi. E questo è il problema di tutte le regolamentazioni.



### **In che senso?**

Pensiamo alle iper regolamentazioni sull'energia. I prezzi salgono lo stesso. Perché queste regolamentazioni non sono state determinate da un concetto etico politico. Non c'è l'idea che il risultato di queste fonti di energetiche, quindi il calore, la possibilità di entrare in relazione con gli altri, dovevano essere accessibili. Invece è stato fatto tutto per assicurare la concorrenza e quindi il più alto profitto ai players. La conseguenza è questa forma di regolamentazione fa schizzare in alto i prezzi perché deve mantenere una schiera enorme di regolatori. Il ragionare pensando che non ci siano dei fini è assurdo. I fini ci sono sempre. L'importante è che siano dichiarati. Invece questi giovani che escono dalle università pensano di lavorare con una scienza esatta e autonoma. Nessuna scienza è esatta e autonoma. Altrimenti nessuno si sarebbe posto il problema morale se sganciare o meno la bomba atomica. Non basta che la fissione funzioni, ci sono poi tutte le conseguenze. Questa gente ha creato delle bombe atomiche che adesso stanno scoppiando

### **Lei ha appena pubblicato un nuovo libro, edito da Guerini e Associati, che parla proprio di questi temi...**

Sì, scrivo esattamente questo: che questa regolazione finanziaria a cui si illude la gente di aver posto un controllo dall'alto ha generato la disgregazione degli stati in tutto il mondo per eccesso di finanziarizzazione e di competizione. Questo ha disgregato i partiti che si fondano su un elemento di comunità e non di concorrenza. Quando fonda un partito il principio del mercato cade perché deve essere imposto quello della comunità di destino non della concorrenza. Invece i partiti ormai sono dei gruppi di imprenditori della politica che lottano uno contro l'altro.

### **Il titolo è "Nella storia mondiale. Stati, mercati e guerre". In cui c'è una relazione diretta tra economia e conflitti. Perché?**

Certo perché tutto questo ha provocato, sotto il velo dell'ideologia dei diritti umani, una serie infinite di guerre. Il momento in cui ci sarebbe dovuto essere il trionfo del mercato e della pace mondiale con la fine dell'Unione Sovietica invece abbiamo inaugurato il periodo più sanguinoso della storia umana. Guerre in ogni dove che cancellano interi Paesi e comunità.

Dalle guerre dei Balcani fino a Yemen e Siria di oggi. E gli economisti di tutto questo non sanno nulla. Sono degli ignoranti in cattedra.

#### 04. PNRR? Il 20% delle risorse dia destinato direttamente al Terzo Settore

Redazione 04 02 2021

**Vita ha organizzato un confronto in diretta su Facebook tra esperti e leadership del Terzo settore dal titolo "Il terzo settore protagonista della rinascita del Paese" per ragionare del "Piano nazionale di ripresa e resilienza" che nelle sue molteplici stesure continua a relegare il Terzo settore in una posizione subordinata rispetto alla pubblica amministrazione**

Perché, come hanno fatto altri paesi (la Francia ad esempio) e come sta facendo l'Unione Europea, non affermare in premessa e nello svolgimento del Recovery Plan il ruolo chiave del Terzo settore e così finalmente rendere pieno riconoscimento al ruolo dell'economia sociale per la ripresa e la resilienza? È da questa domanda che ha preso le mosse l'evento online di Vita.

Il primo a misurarsi con la questione è stato **Stefano Zamagni**, tra le altre cose presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. « Parto dalla constatazione di un paradosso che concretizza la nostra fase storica. Come si evince dai dati di un recente ricerca di Ipsos risulta che il 60% degli italiani considera il ruolo dei corpi intermedi decisiva. E il 41% considera che l'Italia non potrà uscire dalle secche nelle quali si trova senza un rilancio del Terzo settore. Nonostante tutto questo il paradosso sta nel fatto che non solo nel cosiddetto Recovery Fund il Terzo settore è abbandonato al proprio destino. Ma subisce un costante boicottaggio da parte della politica, basta guardare quello che sta avvenendo nei confronti del codice del Terzo settore. Non se ne capiscono le ragioni. Come mai c'è questo scarto tra il sentire delle persone e l'azione politica? In primo luogo questo si deve alla difficoltà nel comprendere la rivoluzione in cui siamo, con il passaggio dal modello bipolare stato-mercato a quella tripolare stato-mercato-comunità. Una società avanzata com'è la nostra non può reggersi unicamente su stato e mercato. Ed è chiaro che, a seconda delle simpatie ideologiche, c'è chi dà più peso allo stato piuttosto che al mercato. In questa situazione il Terzo settore ha il ruolo di correttore degli errori di stato e mercato. Questo è un modo semplicemente offensivo di intendere la questione. Il Terzo settore insomma esiste solo nella misura in cui stato e mercato sbagliano. Non sbagliassero più il Terzo settore non sarebbe più utile».

Per Zamagni il punto è in particolare uno: «Se vogliamo il modello tripolare non possiamo non volere rafforzare i soggetti di Terzo settore. Perché la categoria di beni di cui oggi abbiamo massimamente bisogno è quella dei beni comuni. Se i beni che migliorano la nostra vita fossero solo beni privati e pubblici potremmo rimanere nel sistema precedente. Ma la novità di questa fase storica è la rilevanza dei beni comuni che non sono né privati né pubblici. E quindi in termini di governance non possono vedere modelli di gestione privatistici o pubblicistici. Per capirci l'acqua è un bene comune tanto quanto la conoscenza, e quanto lo sono i vaccini di cui parliamo oggi. E non sono beni pubblici. Lo scarto di cui parlavo all'inizio me lo spiego con il fatto che la categoria dei beni comuni è destinata a diventare sempre più rilevante».

«C'è infine un'ultima dimensione», conclude Zamagni, «da un punto di vista storico gli enti del terzo settore sono nati prima sia degli attori del mercato che degli attori pubblici. Nessuno lo ricorda mai. Un soggetto che nasce per primo viene rubricato come terzo. Dice molto dello scollamento di cui stiamo parlando. Non ci vuole molto per capire come questa sottovalutazione abbia determinato errori a catena nella stesura del Recovery Fund».

**Per Mario Calderini, professore del Politecnico di Milano** «una delle tante critiche che si possono fare al Piano è che mancava di qualunque empatia e forma di ingaggio con la società. Continuo a pensare che verrà riscritto perché c'è un problema di metodo: trovo incredibile che un Governo non riesca a scrivere 130 pagine in un italiano decoroso». Per Calderini «c'è poi da fare un discorso relativo all'impatto e alla rendicontazione in senso ampio. Certamente dovremo fare molta attenzione all'esecuzione e rendere conto alla Commissione Europea. Su questo farei un riflessione: la commissione europea non è che sia stata il campione mondiale

della rendicontazione. Immaginando la questione solo come un tema di carattere meramente quantitativo. Speriamo che non sarà questa l'idea di rendicontazione che useremo per il Recovery Fund. Non trasformiamoci in ragionieri». Sulla valutazione d'impatto per Calderini «bisogna dire che la prima sfida l'abbiamo persa. Quello di cui abbiamo bisogno è l'articolo zero: quello che spiega bene il perché un provvedimento viene preso e il metodo che usa. La sciattezza di questo piano è assoluta. Parlando ad esempio di politica industriale, non si possono scrivere frasi vaghe evocando slogan. La valutazione di impatto vuol dire spiegare bene qual è la teoria del cambiamento che si ha in mente come modello. Serve la regola dell'articolo zero. La valutazione d'impatto serve per capire il perché delle scelte. Un esercizio ex ante che dia evidenze concettuali e logiche di quello che si fa. Quello che manca è la nozione di impatto come meccanismo transnazionale. Il Recovery Plan avrà successo se definirà meccanismi di ingaggio pubblico-privato differenti da quelli che abbiamo visto fino ad oggi. È chiaro che c'è poi un problema di rendicontazione ex post, che è importante. Nella complessità gigantesca cui ci troviamo di fronte è difficile immaginare che qualcuno abbia la ricetta che risolve tutti i problemi. Per questo è un processo che si evolve nel tempo. Ecco perché è importante una valutazione passo passo». In conclusione il professore sottolinea come «ho visto nella stesura del piano, come diceva Zamagni, un pendolo che oscilla tra stato e mercato e manca completamente la visione tripolare. Dobbiamo capire che la pandemia ha introdotto il valore della reciprocità. E solo attraverso la contaminazione tra stato e mercato con la presenza di un terzo polo di regolazione che troveremo un nuovo equilibrio. Non si può progettare il futuro senza tenere in mente questo triangolo».

**Sempre sul tema della valutazione è intervenuta anche Sabina De Luca del Forum Disuguaglianze e Diversità secondo cui** «l'articolo zero di Calderini è un tema sostanziale. Dal piano non si capisce qual è la ratio generale e in che modo e per che motivi si allocano le risorse. Quali sono le missioni strategiche, cosa si vuole cambiare? Il lavoro da fare è usare la questione dei risultati attesi, che ci aiuterebbe molto nel venire fuori da tutte queste carenze».

Un modello che secondo De Luca «ci aiuterebbe ad evitare la mera rendicontazione finanziaria ad esempio. Non avere un piano chiaro rispetto ai risultati attesi non ci permette neanche di immaginare un percorso a tappe che ci aiuterebbe a assumere impegni concreti e a centrarli attraverso anche le riforme necessarie. È per altro l'unico modo che ci consentirebbe di selezionare i progetti sulla base del filtro dell'efficacia. Altrimenti non si capisce su quale base si prendono le scelte allocative. Il sistema del Piano di allocazione delle risorse per altro manca di una vera programmazione demandando agli enti locali la selezione di progetti attraverso bandi. Il che significa che l'attuazione del Piano è a carico della PA ma i dirigenti pubblici non hanno chiaro quale siano le linee guida e la ratio generale del piano. Serve un piano di rigenerazione delle amministrazioni pubbliche».

Sul tema dell'economia civile e delle imprese sociali il primo ad intervenire è stato **Gianluca Salvatori, segretario generale Euricse**. «Il punto di partenza della riflessione di Euricse è che, nonostante l'Italia sia tra i primi in Europa per rilevanza del Terzo settore, nella versione attuale del PNRR il suo potenziale effettivo non emerge. L'economia sociale non viene nemmeno menzionata nel documento mentre le citazioni riservate al Terzo settore sono per lo più incidentali, limitate alle funzioni di carattere assistenziale o riparativo. Invece», ha proseguito nel suo intervento, «si tratta di un insieme di attori civili, sociali ed economici già impegnati, e ulteriormente impegnabili, in molti degli interventi previsti dal piano».

Tra gli esempi citati, oltre ai più noti asili per l'infanzia e servizi di cura degli anziani e dei portatori di handicap, ci sono l'housing sociale, l'inserimento lavorativo, il servizio civile per i giovani e l'economia circolare.

Salvatori ha poi messo sul piatto quattro proposte di valorizzazione di Terzo settore ed economia sociale:

- la necessità di trasformare il rapporto tra amministrazione, cittadini e imprese a partire dall'amministrazione condivisa, dalla co-programmazione e dalla co-progettazione
- la creazione di un fondo unico per sostenere lo sviluppo del comparto
- il riconoscimento delle organizzazioni dell'economia sociale come facenti parte dell'ecosistema dell'innovazione

- la creazione di un'iniziativa nazionale per incoraggiare la progettazione di corsi dedicati al Terzo settore e all'economia sociale in tutti gli atenei italiani.

Per la **presidente di Legacoopsociali, Eleonora Vanni** «per le imprese sociali essere un soggetto centrale non è tanto partecipare alle audizioni o essere destinatari di incentivi temporanei. È importante essere a pieno titolo autori delle macro aree in programmazione in grado di coniugare economico e umano. E di attivare insieme a risorse proprie delle persone quelle delle comunità. Il fatto di non essere solo attuatori di progetti. In quale posizione ci vediamo all'interno di un piano di ripresa? Una posizione che pur riconoscimento uno dei tratti principali del Terzo settore vengono relegate nell'area della coesione sociale. Un errore di fondo che misconosce l'azione imprenditoriale ed economica che si è manifesta anche durante la pandemia quando competenza, creatività e flessibilità delle imprese sociali sono emerse anche in questi contesti che si davano per congelati sotto il peso delle routine». La presidente si è chiesta retoricamente «come si può parlare di sanità di prossimità senza avere presente la massiccia presenza dell'impresa sociale e del terzo settore in questo ambito? O come si può pensare di investire risorse, seppur insufficienti, destinate alla creazione dei servizi per l'infanzia senza immaginare una programmazione condivisa con questi soggetti che hanno fattivamente contribuito alla creazione di questi servizi?».

**Per il capitolo Istruzioni e Minori è intervenuta Chiara Saraceno, sociologa ed esperta dell'Alleanza per l'Infanzia che ha sottolineato come** «il ruolo del Terzo settore nel campo dell'educazione è minimo all'interno del PNRR. L'associazionismo ha una funzione di antenna pubblica sul territorio imprescindibile, soprattutto nell'ambito scolastico. Ormai non possiamo pensare alla scuola pubblica come un'isola a sé stante che ovunque venga catapultata funziona allo stesso modo. Occorre rafforzare la comunità educante e le sinergie. La scuola da sola non ce la fa». Circa al pinao Saraceno spiega che «occorre uno sguardo più integrato nell'affrontare questi temi. Mi colpisce che nel PNRR l'unico attore rilevante nominato nei rapporti con la scuola sono le aziende. Nell'ottica della transizione scuola-lavoro. Tutte cose bellissime, ma sembra così che la scuola abbia solo questo scopo e che l'azienda sia l'unico interlocutore valido. Non emerge che l'istruzione è qualcosa di più ampio della preparazione al mercato del lavoro. Non c'è traccia del tema educativo. E quindi di tutti quegli attori e soggetti che collaborano a questo fine sono dimenticati».

**Marco Leonardi, economista dell'Università Statale di Milano e consulente del Governo ha difeso il lavoro ancora in corso sul PNRR.** «Ho partecipato per il Ministero del tesoro alla riscrittura del Recovery Fund. Il contributo che posso dare è sottolineare qualche elemento in più di valutazione rispetto al PNRR». «Il tema che viene lamentato è rispetto al disegno», spiega Leonardi, «a parziale giustificazione dello stato in cui è adesso il documento c'è la sua genesi. Tutti sappiamo com'è nato, sei mesi fa, con l'invio da parte di tutti i Ministeri di diversi progetti. È quindi cresciuto come una somma di progetti di diverse amministrazioni. Qualcosa che era un ingrediente necessario. Il modo in cui è stato costruito fa però emergere una mancanza di trasversalità non solo sul Terzo settore ma anche su altri ambiti. Nella ultima riscrittura ovviamente, parte dell'ordine che abbiamo messo, è stata proprio l'uniformare e omogeneizzare il tutto per avere un testo più coerente». L'altro punto su cui Leonardi ha risposto «è sul fatto che mancano soggetti attuatori, tempi modi e rendicontazione. Certamente la versione che è pubblica è una versione di sintesi che nella versione estesa ha in alcuni casi queste informazioni. Ma non era possibile pubblicare anche le parti di dettaglio, che pure sono fondamentali e che sono stati discusse. C'è tempo ancora per correggere quello che va corretto. Per quello che riguarda i singoli progetti su cui può e deve essere coinvolto il Terzo settore io ne ho fatto una lista. E ce ne sono molti altri in cui questo coinvolgimento non solo è auspicabile ma necessario. È un bicchiere mezzo pieno che va riempito velocemente».

**Durissimo Giampaolo Silvestri, segretario generale di Avsi, che ha attaccato** «penso che lo Stato italiano sia tecnicamente fallito. È un'affermazione forte ma non distante dal vero. Non dal punto di vista finanziario. Ma sul fornire i servizi essenziali ai cittadini. Basta guardare la gestione della pandemia. Per li più le cose non vengono fatte. E quando riesce a fare le cose le fa tardi, male e spendendo molto. In questa pandemia il Terzo settore si è dimostrato resiliente e non si è fermato. Noi oggi dobbiamo valorizzar chi non si è fermato. Sono contrario

alla logica della ripresa. Dobbiamo ripartire da chi non si è fermato. La pubblica amministrazione si è fermata, noi no. Lo Stato non ce la farà mai a spendere questi soldi. Hanno un anno e mezzo per impegnarne il 70%. Sfido chiunque a dire il contrario. Se vogliamo che questi soldi siano spesi bene, a abbiano un impatto positivo, dobbiamo dire con forza che il Terzo settore deve avere un ruolo fondamentale nella gestione di questi fondi. Ma non solo per le briciole dedicate al recinto dei buoni. No: in maniera trasversale. Su tutto dobbiamo avere un ruolo e lo dobbiamo avere nella gestione diretta. Superare la logica dell'appalto e del bando. Noi come Terzo settore dobbiamo inventarci nuovi modi. Dobbiamo essere proattivi. Dovrebbero destinarci direttamente la gestione del 20% delle risorse del Piano»

**A dargli manforte Carlo Borgomeo, presidente Fondazione con il Sud che sottolinea** «sono totalmente d'accordo con Silvestri. Le sue non sono provocazioni. Ma vorrei suggerire al Terzo settore una logica ambivalente. C'è una logica generale che rivendica dei principi. Ma attenzione che il documento che abbiamo letto ha improvvise specificità che rimandano ad interessi precisi. Quindi oltre all'impostazione bisogna lavorare ad una logica di emendamenti al testo. Altrimenti si corre il rischio che si arrivi alle pacche sulle spalle ma stringendo un pugno di mosche. Ci sono due capitoli importantissimi che riguardano il Terzo settore: educazione e sanità. In entrambe bisogna prevedere che le risorse vadano ad organizzazioni di Terzo settore».

**Anche per Claudia Fiaschi, portavoce Forum del Terzo Settore la destinazione diretta del 20% delle risorse «è un'idea che si può perseguire», aggiungendo poi che** «per quanto ci riguarda il tema del PNRR è un appuntamento che vedrà lavorare punto per punto per arrivare a costruire un pacchetto di emendamenti molto precisi».

**A concludere l'incontro Luigi Bobba, presidente del think tank Terzjus.** «Provo a sintetizzare in cinque telegrammi questo incontro. Il primo lo prendo dalle parole di Mario Draghi: abbiamo le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea e abbiamo la possibilità di fare cose buone per il Paese con particolare attenzione ai giovani e all'economia sociale. Dobbiamo evitare di farci chiudere in steccati. Siamo trasversali, generativi e trasformativi e così dobbiamo essere considerati», spiega l'ex sottosegretario.

La seconda cosa «che voglio dire è presa dalle parole di Silvestri: c'è una comunione di scopo tra gli ets e le amministrazioni pubbliche che genera pari dignità. C'è un punto chiave: l'attore Terzo settore può diventare decisivo nella governance. È una rivoluzione culturale». Il terzo punto ha a che fare col fatto che c'è poco tempo per intervenire sul PNRR. «Ma c'è anche un'azione di medio periodo che riguarda l'action plan europeo sull'economia civile. Una partita ancora tutta da giocare e su cui bisognerà impegnarsi», continua a Bobba che conclude «questo piano anaffettivo mi ha ricordato le parole di Massimo Recalcati quando diceva del bisogno di cedere un futuro del quale innamorarsi. È così, altrimenti è difficile che questa rinascita prenda una forma e appassioni le persone. Siamo di fronte ad un lavoro che parte dall'immediato ma che continuerà nel medio periodo».